

Recensione al libro *RULE MAKERS, RULE BREAKERS: HOW TIGHT AND LOOSE CULTURES WIRE OUR WORLD*

Michele Gelfand

Scribner, New York.

Anomia è un termine tecnico usato dai sociologi (in particolare da Durkheim) per indicare assenza o carenza di organizzazione sociale e quindi di regole chiare che garantiscano uniformità di accadimenti sociali.

Dal momento che secondo Durkheim le regole morali vengono, sempre e in tutte le culture, codificate in leggi, l'anomia diventa al tempo stesso sia mancanza di norme sociali (a livello collettivo) sia assenza di regolazione morale (a livello individuale).

Contrariamente a quello che si può pensare, quindi, sono proprio le norme sociali a determinare le differenze culturali tra un gruppo e l'altro, più ancora dei differenti sistemi giuridici e delle diverse religioni.

La dicotomia tra i creatori di norme e coloro che le infrangono (rispettivamente i Rule makers e i rule breakers del titolo del libro di Michele Gelfand) si traduce in contrapposizione tra culture rigide e culture flessibili, a seconda della reazione sociale nei confronti dei contravventori delle norme.

L'originale punto di vista della psicologa statunitense offre una nuova prospettiva dalla quale osservare ogni tipo di differenza culturale. Nazioni, organizzazioni, società, aziende ma anche famiglie si dividono in "rigide" (tight: strette) e "flessibili" (loose: allentate) a seconda del codice regolamentare che stabiliscono di avere e del modo in cui decidono di osservarlo.

Le norme sociali sono dappertutto ma paradossalmente risultano "invisibili" all'interno del gruppo. Solo chi le guarda da osservatore esterno le nota e le individua con precisione mentre, al contrario, chi è da sempre abituato a vivere secondo queste norme le considera naturali e non culturali.

Si tratta - scrive l'autrice - di "un grande puzzle umano. Come possiamo aver passato le nostre intere vite sotto l'influenza di queste forze potenti senza aver capito o quantomeno notato il loro impatto?"

Senza mai espressamente affermarlo nel libro, l'autrice porta il lettore alla conclusione che questa confusione tra "naturale" e "culturale" sia alla base dell'intolleranza e dell'etnocentrismo. È inaccettabile per chiunque, infatti, il comportamento di un altro individuo se lo considera sbagliato perché contro natura invece che diverso per cultura.

Le convenzioni sociali, ovvero una pragmatica maniera di uniformare i comportamenti individuali affinché siano leggibili dalla

collettività, sono di almeno tre tipi.

Esistono le norme sociali “attuative” dei precetti religiosi (tagliare abeti e addobbarli a Natale per i Cristiani o il bagno purificatore nell’inquinatissimo fiume Gange per il Kumbh Mela induista).

Altre norme sociali sono quelle che vengono istituzionalizzate in leggi. Si pensi al codice della strada che aumenta la portata normativa delle convenzioni sociali quali, ad esempio, il dare precedenza agli incroci, il fermarsi davanti alle strisce pedonali e il tenere strettamente la destra o la sinistra nel proprio senso di marcia.

Vi sono, infine, le norme sociali “semplici”, quelle che spingono le persone in Spagna “a mangiare dodici chicchi d’uva in contemporanea ai rintocchi della campana a mezzanotte del 31 dicembre” o a mangiare alla stessa ora dello stesso giorno un piatto di ben auguranti lenticchie in Cile.

È addirittura possibile che le norme sociali consistano in una deroga alla regola generale culturalmente attesa. Ecco allora che il 31 ottobre di ogni anno, in occasione della festa di Halloween, ai bambini statunitensi è socialmente consentito fare ciò che è loro vietato in tutti gli altri giorni dell’anno: rivolgere la parola a degli adulti sconosciuti per avere dei dolci.

Il dualismo rigidità/flessibilità è presente ad ogni livello della nostra vita, ovunque vi sia un’organizzazione sociale. Esiste a livello macro culturale - si pensi all’insieme arabo, a quello anglo americano, a quello latino europeo, nordico, germanico eccetera - per passare al livello nazionale, con gruppi che condividono confini geopolitici e

legislazioni statali. Esiste a livello etnico, in cui i gruppi culturali condividono tra loro la storia a volte senza più avere un unico territorio.

La flessibilità o la rigidità sono presenti all'interno della Federazione degli Stati Uniti d'America, dove gli stati "loose" Connecticut, New Hampshire, Oregon, Vermont, Colorado e New York hanno "Rule Makers" meno rigidi e "Rule breakers" più aggressivi rispetto agli stati "tight" come Tennessee, Indiana, Kentucky, North Dakota, Kansas e Alabama.

Impossibile per il lettore italiano, a questo punto, non pensare ad un'analogia contrapposizione, ma in chiave regionale, attraverso la quale distinguere due stili diversi. Nessuno, infatti, potrebbe ritenere egualmente "flessibile" il traffico di Napoli e Bolzano o allo stesso modo "rigido" il rispetto della puntualità a Bari e Torino.

Avremo una cultura flessibile ovunque siano privilegiate la libertà di pensiero e l'originalità del comportamento individuale mentre ne avremo una rigida se i valori da perseguire saranno, al contrario, ordinata disciplina e uniformità del comportamento collettivo.

Libertà o costrizione, come obiettivi governativi, sono state argomento di dibattito per Platone, i Cinici, Confucio, Hobbes, Durkenheim e Fromm (tutti citati dall'autrice) ma sorprendentemente Michele Gerland propone, come possibile soluzione ideale, l'applicazione in medicina del principio di Goldilocks (Riccioli d'oro)*, ovvero l'assunzione di un farmaco che abbia sia agonisti che

antagonisti nella giusta quantità. Se si vuole avere un gruppo culturale sofisticato e in grado di reggere all'urto dei diversi interessi individuali dei suoi appartenenti, bisogna saper modulare la libertà e la costrizione con una sapiente fase flessibile nella circolazione delle idee e una rigida nell'implementazione delle stesse.

Anche le aziende non sfuggono a questa dualità ma i tempi incessanti e rapidi del mercato impongono adattamenti repentini ed ecco che il rapporto rigidità-flessibilità, all'interno delle più importanti società internazionali, "è continuamente rinegoziato, contestato e, a volte, anche alterato".

La soluzione in questo contesto sembrerebbe essere "l'ambidestritismo", ovvero l'utilizzo congiunto di entrambe le opzioni culturali disponibili per giungere ad una nuova filosofia aziendale: la cosiddetta rigidità flessibile, al tempo stesso rigida (nel rispetto dei propri valori culturali) e flessibile (nell'adattamento alle situazioni contingenti).

Resta da rispondere alla domanda principale: come si è arrivati a questa divisione manichea tra Tight Cultures e Loose Cultures?

Nella scelta di dotarsi di un severo impianto di norme legali e sociali così come nell'utilizzo della durezza inflessibile nei confronti dei trasgressori, non vi è nulla di casuale. L'autrice individua la logica nascosta di questa scelta sociale nella grave serie di minacce esterne e incombenti sul gruppo culturale. Sia "Madre Natura, con la sua furia sotto forma di disastri, epidemie e scarsità di cibo e risorse, sia la

natura umana con il caos che può creare con invasioni esterne o con conflitti interni” obbligano le civiltà in pericolo a rispondere con il rigore dell’emergenza.

Spartani e Nahua nel passato o Singapore oggi, dovevano o devono, dotarsi di un sistema sicuro di fronte a pericoli certi e perenni. Ateniesi, Inuit e Neozelandesi, non avevano o non hanno, lo stesso imperativo e possono essere socialmente flessibili.

A Singapore a causa dell’altissima densità media per km quadrato della piccola repubblica, anche un semplice chewing gum masticato e buttato per terra può essere una minaccia. Il divieto di vendere gomme da masticare è susseguente ad una crisi negli anni 80 quando Singapore fu costretta a fermarsi per ripulire dalla gomma buttata a terra sia gli spazi pubblici che quelli privati, divenuti quasi ingestibili.

In Nuova Zelanda, invece, non è raro vedere persone che entrano, poco elegantemente, scalzi in banca: in un’isola perennemente tranquilla e senza minacce naturali o umane di alcun tipo, è facile essere flessibili e tolleranti

Probabilmente, più di qualunque tipo di spiegazione, un esempio, tratto dalla nostra recente emergenza da Covid-19, potrebbe chiarire in modo cristallino l’esigenza umana di risposte rigide e categoriche qualora ci si trovi in pericolo.

In una cultura, quella italiana, nella quale siamo quasi tutti

tolleranti, accomodanti e in definitiva molto flessibili nei confronti dell'automobilista che guida parlando al cellulare, è successo, invece, che durante l'isolamento, si è avuta una risposta molto rigida ed inflessibile nei confronti dei camminatori e dei runner senza mascherina, che venivano, in quei giorni, colpiti dal "social blaming" degli altri cittadini e sanzionati con multe molto onerose dalle autorità.

In conclusione, quando si ha paura collettivamente di una forte minaccia si pretende disciplina da ogni appartenente al gruppo e per ottenerla si usano sistemi forti e rigorosi, in qualunque parte del mondo, in ogni momento della storia e a prescindere dall'appartenenza culturale.

Si tratta di quello che lo scrittore Noah Harari definisce "il puro istinto del mammifero che spinge i sapiens ad organizzarsi", in pratica la sintesi tra Natura e Cultura.

Guglielmo Maria De Feis

* La Storia dei tre orsi (conosciuta anche come Riccioli d'oro e i tre orsi) è una favola per bambini, una delle più popolari in lingua inglese.

Il principio di Goldilocks (Riccioli d'oro) è tratto per analogia da questa storiella, ed è genericamente riassumibile con la massima

“prendere solo la giusta quantità di ogni cosa”. O con la locuzione latina “in medio virtus stat”